

TEATRO. A Benevento «Memoria di classe» di Donadoni. E a Todi «La moglie di Claudio»

Fantasmia sulla diga In scena il Vajont

Due chilometri di roccia alta 200 metri e larga 850. Un «sasso» di 160 miliardi di chili caduto nel lago del Vajont che ha sollevato un'onda di trecento metri. Quattro minuti e 1917 persone, paesi, case, alberi, strade sono stati spazzati via dall'acqua. Alla tragedia del Vajont Maurizio Donadoni ha dedicato *Memoria di classe*, uno spettacolo di grande rigore e commovente, secondo appuntamento a Benevento di Città Spettacolo.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ BENEVENTO. I banchi di legno, quelli tutti d'un pezzo con lo scritto che si solleva, arrivano dalle scuole di Belluno e sono veri. L'unico altro oggetto «vero» è il nastro con le voci registrate degli alunni di Longorone: quel 9 ottobre 1963 erano in quinta elementare e la mattina avevano cantato Brahms per la sera di Natale. Dieci voci intonate su un vecchio nastro Gelsoso conservato in una scatola di latta. Chissà quale destino ha voluto fosse praticamente l'unica cosa risparmiata dalla catastrofe. Poche note piene di fruscio e un brivido, un silenzio assoluto riempie il Teatro Comunale di Benevento. *Memoria di classe* è anche questo: uno spettacolo capace di raccontare una tragedia come quella del Vajont, mescolando perizie geologiche e poesia, intrighi politici e quotidianità, rilevazioni tecniche e commovente.

Presentato in forma di lettura a Belluno, in occasione del trentennale della tragedia, quasi un anno fa, il testo scritto da Maurizio Donadoni è arrivato adesso al festival di Benevento, applaudita scelta del neodirettore artistico Mariano Rigillo, secondo spettacolo di un

processuali e cifre che una scrittura calda e la regia attenta, partecipe e controllatissima di David Houghton Brandon (autore anche delle belle luci) ha trasformato in un piccolo evento. Parte da lontano, la tragedia del Vajont, con le prime concessioni di derivazioni delle acque - nel '25 - alla Sade, la società idroelettrica che molti anni entrava nella Montedison. Il Vajont come specchio scuro che attraversa la storia più indegna di questo paese. È Tormen, l'insegnante di quella quinta B, a risuscitarci nel vortice di una storia raccapricciante. Anche lui, come Fabbri, è una persona reale. Un sopravvissuto con la sindrome di Auschwitz. Quella delle voci era la sua classe, racconta all'incanto viaggiatore che dà inizio a una rievocazione fatta di continui spostamenti spazio-temporali, *tableaux vivants* e ricordi, frasi, volti, profumi, minacce e corruzione, montati insieme con grande pulizia formale e interpretati all'altezza, a metà strada tra il teatro didattico di Brecht e la catarsi della tragedia classica. Finita col pubblico che applaudeva in piedi, turbato, indignato, incredulo.

Meno felice l'esordio alla regia teatrale di Antonio Capuano, debuttante atteso dopo l'ottima prova cinematografica di *Vito e gli altri*. *Medea 24, femmina d'onore* s'intitola il suo testo: una rilettura della tragedia in forma di sceneggiato (con tanto di canzoni del genere) partita con ottime intenzioni e persa per strada. Troppa fedeltà a Euripide, troppe indecisioni nella scrittura e una regia che ha bisogno di polso, di sintesi e di voglia di osare, come nel coretto saremense, ad esempio, o nella parata da *Blues Brothers*, divertente finale.



«Memoria di classe» di M. Donadoni

Maria Rosaria, una Messalina tra Dumas e la telenovela

AGGEO SAVIOLI

■ TODI. Si è cautamente irradato nella regione (toccando Terni e, limitatamente al balletto, anche Perugia) il Festival nato in questa bella cittadina umbra e alla guida del quale, da più stagioni ormai, è, con piglio animoso, Silvano Spada. Spazi teatrali (o teatrabili) qui a Todi, del resto, non mancano, e il pubblico addirittura abbonda, come abbiamo constatato nello scorso anno finale della rassegna: «prime» e repliche da tutto esaurito, o quasi.

L'offerta più singolare, e produttivamente impegnativa, dell'eclettico cartellone di prosa consisteva in un dramma pressoché dimenticato di Alexandre Dumas figlio, *La moglie di Claudio*, che Elceonora

Duse portò al trionfo (in Francia era stato, all'inizio, un totale insuccesso) e mantenne in repertorio, con altri titoli dello stesso commediografo, tra i quali l'unico memorabile rimane, com'è ovvio, *La signora dalle camelie*. La cui protagonista diventa comunque un fior di virtù al confronto con la Cesarina che, nella *Moglie di Claudio*, ne fa (anzi ne ha già fatte, all'apri del sipario) di cotte e di crude, tanto da essere assomigliata alla consorte di un altro Claudio, l'imperatore romano, ovvero la tristemente famosa Messalina. Sirena nella lussuria, probabile assassina, e ladra sicura, pertanto ricattata da un losco individuo, portavoce di una

misteriosa organizzazione, Cesarina completa la sua carriera seducendo il figlio adottivo e, mediante lui, cercando di tráfugare la formula d'un potentissimo esplosivo inventato dal marito, insigne e onesto scienziato (che s'illude, detto per inciso, di evitare, grazie al terrore incusso dalla superbomba, le guerre future). Finirà ammazzata, Cesarina; e, secondo la maliziosa ma autorevole testimonianza di Luigi Rasi, anno 1901, sarebbe stato proprio il «gran momento» della sua morte violenta in scena, magistralmente mimata dalla Duse, ad attrarre gli spettatori dell'epoca. Quelli che gremivano, sabato e domenica sera, il Comunale di Todi, o almeno una porzione di essi, avranno creduto piuttosto di tro-

varsi ad assistere a una fosca telenovela in costume, trasferita, e senza ironia, dal piccolo schermo alla ribalta: o, nella migliore delle ipotesi, a un pezzo d'antiquariato teatrale, magari contro le intenzioni del regista-adattatore Antonio Venturi, assecondato nella sua fatica, con vario merito, da Maria Rosaria Omaggio, Pino Colizzi, Giampiero Fortebraccio, Alberto Rossi, Viviana Polic.

Apprezzabile, invece, il recupero di un testo assai più recente e valente, *Le cinque rose di Jemmer*, che rivela, circa tre lustri addietro, l'originale talento (confermato dalle prove successive, sino allo straordinario *Ferdinando*) del napoletano Annibale Ruccello, purtroppo scomparso, appena trentenne, nel 1986, in una sciagura della strada. Di questa indagine sul microcosmo dei travestiti, non documentaria ma poetica (benché vi si riflettano crudi scorci della cronaca di ieri e di oggi), la regia di Enrico Maria Lamanna fornisce una rappresentazione puntigliosa, notevolmente incisiva, anche se una maggiore stringatezza avrebbe giovato; così come un'adesione più convinta, da parte dei pur bravi attori Luca Lionello e Luca De Bei, al linguaggio, e alla lingua, dell'autore.

Elegante «assolo», infine, di Paola Gassman (ma confortata dalla partecipazione, «in voce», di Ugo Pagliani) nell'*Isola del dottor Moreau* di Ugo Ronfani: che, muovendo da un classico della fantascienza, *L'isola del dottor Moreau* di H.G. Wells, ma impastandovi abilmente motivi tratti da Kafka, da Karel Capek (specificamente da *R.U.R.*, dove si profetizza l'avvento d'un mondo di robot) e da altri, denuncia la crescente alienazione della nostra civiltà; e ciò per il tramite di un'ambigua figura di giornalista-scrittrice in crisi, tentata dalle soluzioni estreme del radicalismo femminista, ma poi persuasa della necessità di opporsi tutti, uomini e donne non completamente abbruttiti, all'imbastimento collettivo in atto. Sequenze tratte dal film di Fritz Lang *Metropolis*, proiettate sullo sfondo, vivacizzano uno spettacolo «di parola» sempre a rischio di staticità, nonostante la misura concisa (la regia è di Salvo Bitonti).

OPERA. Ronconi regista per dittico inedito a Spoleto

Variazioni musicali sull'Eros

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Variazioni sull'Eros. Lei (Pancha Fregoso) va a letto con Lucas Lucatero, ma poi gli spiffera: «Sei un disastro, Lucas. Non sei affettuoso e non sei nemmeno amoroso. Lo era il signor Anacleto, lui sì che sapeva fare l'amore». Bella soddisfazione per Lucas che avevamo visto poco prima (Teatro Caio Melisso, dove si è inaugurata la stagione del Teatro Lirico Sperimentale) tutto voglioso di tirarsi giù i pantaloni. Luca Ronconi, regista, ci mette tutta la sua arte anche in questo tira e molla. Chi è Anacleto? Anacleto Morones è un finto santone che conquista le donne non soltanto con miracoli. Tutto aggiusta con l'amore. Ora è scomparso, e Lucas che era suo assistente, schermandosi e offrendosi, cerca di ripristinare la «tradizione» con mille manfrine.

È il finale di un'opera - *Anacleto Morones*, tolta da un racconto di Juan Rulfo - del giovane compositore messicano Victor Rasgado. Giovanissimo (ha anche studiato con Franco Donatoni), Rasgado travasa in musica quel che chiama il sincretismo della cultura messicana che mescola il profano e il religioso, il fantastico e il reale, la tradizione indigena, popolare e quella europea, colta.

Il sincretismo ha un bel riscontro nella musica: è l'elemento di successo e vivacità. Scorre una musica

turbinante, ricca soprattutto d'una straordinaria vocalità. Luca Ronconi è il mago, il santone miracoloso, perfettamente calato nei suoni e nella gestualità che da essi si sprigiona, grazie anche alla splendida partecipazione dell'Ensemble e del Coro del Guildhall School, diretta da Mark Fitz-Gerald, nonché alla bravura di Elias Granados (Lucas), Marcella Foranna (Pancha), Mana Grazia Casini, Claudia Vignati Schötenack, Roberto Accurso (Anacleto) e Ana's Lee Chiesa, che aveva già dato risalto vocale e scenico alla figura di Ligeia, protagonista dell'omonima opera dell'americana Augusta Read Thomas, fatta dall'omonimo racconto di Edgar Allan Poe.

Alla giovane compositrice piace soprattutto Bach (poi vengono gli altri, un gradino più giù, dice), ma ha un rapporto con Stravinsky, elegante e ambiguo. Nell'opera si immagina che lo stesso Poe racconti momenti della sua vita, dalle nozze con la tredicenne cugina Virginia Clemm (malata e vicina a morire) all'incontro con Ligeia che pretende la fedeltà e finirà con l'avvelenare Rowena che se l'intende con Poe. Lo vediamo e sentiamo (canta) intento a scrivere poesie (i fogli, felici, volano per lo spazio), ma Ligeia non perdona. Il racconto risale al 1837 che è l'an-

no della morte di Büchner, autore del *Wajzeck*, e c'è, diremmo, qualcosa di torbido che rimbalza tra le situazioni raccontate, suppergiù nello stesso anno, dai due scrittori. Ronconi, regista anche di quest'opera, sembra inseguire il riferimento, mirando però a soluzioni (il nero incombe) di onnica emozione.

C'è stato un breve incontro con i due giovani musicisti e con Ronconi che ha tenuto a riconfermare la sua attenzione ai giovani autori e giovani cantanti, tutti pressoché soggiogati dall'esperienza vissuta con tanto regista. Bene, se la musica di Rasgado è dura, violenta, in continuo fermento fonico (il jazz ha la sua parte), quella di Augusta Read Thomas è raffinata e scaltrezza, ambiguità protesa a tenere l'opera nell'ambiguità che è una cosa cui tiene al massimo grado. Poe era affidato all'arte di Anthony Norton, mentre Virginia e Rowena si avvalevano della sensibilità di Monica Colonna e Cinzia Forte. Sul podio, in gran forma, Gianpiero Taverna. Scene e costumi di Gianpiero Ravelli hanno completato il successo dello spettacolo. Il quale nasce dalla collaborazione dello Sperimentale con la Kammeroper di Vienna che hanno inventato un concorso dal quale le due opere sono scizzate sul palcoscenico del Melisso.

Venerdì al Teatro Nuovo debutta un particolare *Elisir d'amore* con Ugo Gregoretti regista.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINA**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA PER CANTARE**

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____



È morto Tom Ewell, il brillante marito di «Quando la moglie è in vacanza»

L'attore americano Tom Ewell è morto ieri a Los Angeles, all'età di 85 anni. Lo ha comunicato l'ospedale di Woodland Hills, dove Ewell è deceduto, in seguito a una lunga malattia.

Ewell era soprattutto un notevole attore teatrale. Nato a Queensboro, Kentucky, il 29 aprile del 1909, aveva abbandonato gli studi negli anni '30 per lavorare come attore prima a Broadway (vinse anche un Tony Award, l'Oscar teatrale) e poi a Hollywood. Il passaggio dal teatro al cinema avvenne grazie a una commedia di G. Axelrod, «The Seven Year Itch», che Ewell interpretò con grande successo al Fulton Theatre nel novembre del 1952. Quando la

commedia fu portata al cinema, con il medesimo titolo (che in Italia diventò il proverbiale «Quando la moglie è in vacanza»), Ewell vinse la concorrenza di nomi illustri come William Holden e Gary Cooper, e fu sullo schermo il magnifico partner di Marilyn Monroe, in uno dei migliori film della grande diva (diretto, splendidamente, da Billy Wilder). In precedenza, aveva esordito nel cinema in «La costola di Adamo», accanto alla coppia Tracy-Hepburn.

Ewell era un attore versatile, spiritoso, brillante: un «finto imbranato» che era perfetto in coppia con dive belle e appariscenti. Infatti, l'altro titolo decisivo della sua filmografia è «La blonda esplosiva», geniale pamphlet di Frank Tashlin sulla tv e sulla pubblicità, dove recitava accanto a una debordante Jayne Mansfield.